

# ICOO

## INFORMA

Anno 10 - Numero 4 | Aprile 2026

MUSEO DI  
ARTE BONSAI  
DI ŌMIYA

L'ARTE  
CINESE DEI  
CALCHI A  
INCHIOSTRO

CARLO ORAZI  
DA  
CASTORANO





FONDAZIONE  
MUSEO DELLA SCUOLA GRANDE  
DI SAN MARCO E DELLA SANTA

*Aquamour*  
Love Water, Love Life  
Caring is Vital!

COSE DI TÈ  
*cosa di tè*

TEA | WATER | CARE

# Venice

## TEA DAY

India & Sri Lanka  
culture del tè tra origine, acqua e cura

Due giornate a Venezia dedicate al tè  
come esperienza culturale e sensoriale,  
in dialogo con i paesi produttori.

**20-21 GIUGNO 2026**

Scuola Grande di San Marco, Venezia



---

# I N D I C E

---

*ALESSANDRA BONECCHI*

## **MUSEO DI ARTE BONSAI DI ÒMIYA**

Storia, capolavori, attività  
dell'affascinante mondo dei bonsai e degli  
artisti che se ne prendono cura

*ISABELLA DONISELLI ERAMO*

## **L'ARTE CINESE DEI CALCHI A INCHIOSTRO**

Oggi noti commercialmente come  
"rubbing", i calchi a inchiostro su carta  
sono una forma d'arte cinese  
antichissima, all'origine dell'invenzione  
della stampa.

## **CARLO ORAZI DA CASTORANO**

La figura e l'opera del sinologo  
francescano al centro di un evento  
promosso da Pime e ICOO al Museo Popoli  
e Culture

## **LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE**

# MUSEO DI ARTE BONSAI DI ŌMIYA

ALESSANDRA BONECCHI –  
ESPERTA DI ARTE E CULTURA  
GIAPPONESE, OLTRE LO SPAZIO\*

## STORIA, CAPOLAVORI, ATTIVITÀ DELL’AFFASCINANTE MONDO DEI BONSAI E DEGLI ARTISTI CHE SE NE PRENDONO CURA

Era il 1° settembre del 1923, quando la zona di Tōkyō e le regioni circostanti furono scosse da un forte terremoto accompagnato da incendi devastanti. È ricordato come il Grande Disastro del Kantō e fu proprio a causa della devastazione che ne seguì che un gruppo di professionisti del bonsai decise di lasciare Tōkyō e spostarsi verso la zona di Saitama, in cerca di un territorio favorevole alla creazione e allo sviluppo dei bonsai.

Il Villaggio dei Bonsai di Ōmiya (Ōmiya Bonsai Mura) fu fondato nel 1925 e furono stabiliti quattro requisiti fondamentali per ottenerne la residenza:

- il possesso di 10 o più bonsai
- la disponibilità ad aprire il proprio giardino al pubblico
- costruire una casa di un solo piano
- delimitare la proprietà con siepi, evitando steccati e muretti.

Questo ha dato al villaggio un’atmosfera peculiare di tranquillità e pace, che si mantiene inalterata ancora oggi.



**Pino bianco giapponese Sokaku (Pinus parviflora), H110x90 cm – Foto BAM**

**Per quanto possa sembrare un doppio tronco si tratta di un tronco unico spaccato dalla base, che dà un fascino unico a questo esemplare. Il nome richiama l’immagine di una coppia di gru. La sua età stimata è di 300 anni. Febbraio 2022.**

Molti giardini dedicati alla creazione e coltivazione dei bonsai sorsero nel villaggio e attualmente sei famiglie importanti portano avanti la propria tradizione e filosofia legata al bonsai, mettendo i propri giardini a disposizione dei visitatori per ammirarne i capolavori.

I giardini sono:

Shōsetsu-en (aperto nel 1977) di Teruo KUROSU, anche presidente della Fondazione per l'Arte Ceramica.

Tōju-en (aperto nel 1931) di Hiromi HAMANO, esperto in modo particolare di Pino bianco e bonsai shohin (di piccole dimensioni).

Fuyō-en (aperto nel 1939) di Hiroshi TAKEYAMA, esperto in modo particolare di caducifoglie e stili a bosco.

Kyūka-en (aperto nel 1929) di Isamu MURATA, che dedica una particolare attenzione alla potatura perché l'effetto sia il più possibile naturale.

Seikō-en (aperto nel 1943) di Tomio YAMADA, porta avanti da generazioni l'eleganza e la bellezza della stagione e il fascino dell'arte di Edo.

Il più antico, il Mansei-en, è il giardino della famiglia KATO, che qui si stabilì nel 1929 e che vanta una tradizione legata al bonsai di cinque generazioni (170 anni di storia). Il famoso Maestro Saburō Kato (1915-2008), rappresentante della terza generazione, offrì con il suo impegno un grande contributo allo sviluppo del Villaggio dei Bonsai di Ōmiya, come presidente della World Bonsai Friendship Federation e come presidente del comitato esecutivo del primo Congresso Mondiale del Bonsai.

Questo fu organizzato per la prima volta nel 1989 nella città di Ōmiya, oggi Saitama. Furono quattro giorni densi di dimostrazioni e laboratori di lavoro che rappresentarono un grosso successo di affluenza: 1200 amatori provenienti da 32 paesi diversi.

Prima di allora un evento significativo era stato rappresentato dall'Expo di Osaka del 1970, quando il governo giapponese propose tra le altre un'esposizione di bonsai e suiseki (pietre paesaggio): la maggior parte dei bonsai esposti proveniva proprio dal Villaggio dei Bonsai di Ōmiya.

A distanza di ventotto anni dal primo Congresso Mondiale del Bonsai del 1989, si è tenuta di nuovo a Saitama nel 2017



**Un angolo del giardino del Museo - foto dell'autrice**



**Pino bianco giapponese Chiyō-no-matsu - Foto BAM**



l'ottava edizione: 120.000 visitatori da 40 paesi diversi!

Fu proprio la sempre maggiore crescita di interesse intorno all'arte bonsai al di fuori del Giappone a spingere i maestri delle grandi famiglie di professionisti del Villaggio del Bonsai di Ōmiya a pensare a nuovi strumenti per promuoverne l'attività.

Nel 2007 fu presentato un progetto per la realizzazione di un'istituzione pubblica che si occupasse dell'esposizione dei bonsai e mostrasse come prendersene cura, agendo anche come museo per la ricerca sulla storia e la cultura del bonsai e del Villaggio dei Bonsai, oltre a promuoverlo.

Il museo fu inaugurato nel marzo del 2010 con l'obiettivo di fungere da portale di accesso alla cultura del bonsai e di promuovere il significato artistico e la storia del bonsai come parte della cultura giapponese tradizionale.

La visita inizia dalla galleria coperta, che comprende una parte didattica e una parte espositiva.

La parte didattica presenta una serie di pannelli estremamente chiari e precisi, che spiegano:

- come apprezzare il bonsai, in altre parole quali elementi osservare per contemprarne la bellezza: le radici, la prima parte del tronco che si sviluppa dalle radici, la conicità del tronco e la sua corteccia, la ramificazione, il fogliame, la legna secca;
- le specie: conifere (shōhaku) e latifoglie (zōki);
- gli stili, o più precisamente le forme che gli alberi possono assumere in natura, sotto l'influenza dell'ambiente e delle sue condizioni peculiari;
- le tecniche che occorre applicare perché il bonsai si sviluppi in buona salute, mantenendo le sue piccole dimensioni pur sviluppando sempre di più le caratteristiche di un albero in natura verso la sua piena maturità, capace di muovere l'animo di chi lo osserva: annaffiatura, potatura, avvolgimento e trapianto.





**Pino bianco giapponese Higurashi (Pinus parviflora) H70x107 cm – Foto BAM**  
Il nome Higurashi significa “vivere la giornata” ed è stato dato a questo esemplare dal magnate Chutaro Nakano, che diceva di poter stare a guardare questo albero per un giorno intero senza stancarsi. La sua età stimata è di 450 anni. Raccolto in natura e accudito da circa 90 anni mostra ancora la sua bellezza naturale.



**Picea di Ezo Todoroki (Picea yezoensis var. yezoensis), H 94x108 cm – Foto BAM**  
Il tronco scavato, l'aspetto austero, il bianco della legna secca sono la giusta espressione del suo nome “Rombo di tuono”. La sua età stimata è di 1000 anni.

La parte espositiva della galleria coperta propone cinque box che reinterpretano in chiave moderna il ruolo del tokonoma. Ogni box rappresenta uno spazio elegante, ma sobrio, in cui l'esemplare esposto ha intorno a sé il giusto spazio e l'atmosfera ideale per esprimere al meglio la propria bellezza.

Gli esemplari esposti nei cinque box della galleria coperta vengono sostituiti di settimana in settimana e scelti secondo il focus del momento stagionale.

In certi momenti dell'anno vengono esposte altre opere d'arte legate alla sfera artistica del bonsai, come vasi, suiseki e piante erbacee.

Al termine della galleria espositiva la zona Zashiki-kazari comprende tre tokonoma tradizionali nei tre stili shin, gyō, sō.

Il tokonoma shin ha il pilastro tokobashira in legno di cryptomeria, l'alzata bassa shimo-gamachi laccata nera, il piano in tatami con un bordo di disegno regolare e continuo (korai-beri). Vi trovano esposizione suiseki, incensieri e bonsai di raffinata eleganza. La stanza che presenta questo tipo di tokonoma è adatta ad accogliere ospiti di alto rango e l'esposizione segue canoni piuttosto precisi, quindi si tratta di un'esposizione formale.

Il tokonoma sō nasce originariamente per la stanza del tè. Impiegando legni diversi per i pilastri e la cornice, tende ad annullare i confini dello spazio, pur limitato, della piccola casa del tè creando un'atmosfera naturale. Il piccolo daime-datami a sinistra del tokonoma è dedicato alla preparazione del tè.



**Tokonoma stile shin - Foto BAM**



**Galleria coperta - Foto BAM**



**Suiseki a montagna (Setagawa-ishi), Rotolo di Hoitsu Sakai «Pini innevati» - Foto BAM**



**Vaso rettangolare con fiori e uccelli - Epoca Qing (stimata) 1644-1912 - Foto BAM**

Si adattano alla collocazione in questo tokonoma i bonsai in stili più liberi e informali, come il bunjin (stile dei letterati), per l'atmosfera peculiare che trasmettono.

Il tokonoma gyō non ha la formalità rigida dello stile SHIN, né la libertà dai canoni offerta dallo stile sō, ma si pone tra i due. All'atmosfera gyō si adattano i bonsai a tronco sinuoso, le specie da fiore e frutto, gli alberi con una certa informalità.

Anche i bonsai esposti in questo spazio espositivo vengono sostituiti di settimana in settimana e scelti secondo il focus del momento stagionale.

Trattandosi dello spazio classico dedicato all'esposizione, i bonsai sono normalmente accompagnati da un rotolo dipinto appeso sullo sfondo del tokonoma e da un suiseki o da un'erbacea, che per le sue caratteristiche suggerisce il momento della stagione.

Da questa zona si esce nel giardino.

Il giardino accoglie in esposizione circa 60-70 esemplari, collocati in modo tale da poter essere contemplati da tutti i lati.

Il laghetto centrale offre umidità alle specie che prediligono un'atmosfera fresca e umida. Ristrutturato e ampliato per far fronte alle estati sempre più calde è stato riaperto nel marzo del 2025.



**Tokonoma stile sō - Foto BAM**



**Tokonoma stile gyō - Foto BAM**



**Un Maestro in azione - Foto BAM**

Un punto panoramico è rappresentato dal piccolo gazebo (Azumaya), ma una visione d'insieme del giardino si gode anche dall'alto, dal terrazzo al secondo piano dell'edificio principale, posto accanto alla sala conferenze.

Un particolare supporto girevole in pietra accoglie uno dei capolavori più grandi del museo, il Pino bianco giapponese Chiyō-no-matsu. Nonostante le sue misure ragguardevoli (H160x180 cm, età stimata 500 anni), grazie a questo supporto l'albero può essere ruotato regolarmente in modo da ottimizzarne l'esposizione alla luce e garantire una crescita uniforme da tutti i lati.

Gli esemplari della collezione del museo sono circa 160, dei quali 60 esposti a rotazione nell'area espositiva esterna e circa 7-10 nelle sale interne.

Quando i capolavori non sono in esposizione sono collocati in una zona chiamata baiyōjō, o zona di coltivazione. Due artisti, formati da Maestri del Villaggio dei Bonsai, lavorano quotidianamente sui capolavori della collezione del museo, ma altri artisti del villaggio partecipano a rotazione dando il loro supporto e mettendo a disposizione la propria esperienza.

L'estate è un momento critico per gli esemplari, poiché la temperatura può facilmente superare i 35-40°, quindi sono previste reti ombreggianti e gli artisti annaffiano fino a 3-4 volte al giorno. Il Giappone in estate è anche battuto da tifoni, quindi tutti gli esemplari sono fissati ai propri supporti di legno.

In inverno, quando il clima si fa più rigido, può rendersi necessaria una copertura intorno ai vasi di molti esemplari durante la notte, per evitare che l'acqua all'interno possa gelare.

Se può capitare che un bonsai sia modificato nel corso della sua vita secondo la visione dell'artista che lo lavora, nel caso dei capolavori del museo le tecniche di coltivazione tendono a mantenere ogni esemplare nella forma più vicina a quella con la quale è stato acquisito.

L'obiettivo che ha spinto alla realizzazione del museo sembra abbia trovato realizzazione.

Foto BAM



L'anno precedente alla pandemia da Covid 19 il museo ha accolto 29.676 visitatori, di cui 6.720 stranieri. Il Museo ha aperto alle persone un portale di accesso alla cultura del bonsai. Ogni anno ospita gite scolastiche per oltre 30 scuole elementari e organizza regolarmente eventi per i bambini.



**Albicocco giapponese (Prunus mume), W 85 x H 67 – Foto BAM**

**L'aspetto severo che suggerisce la corteccia fessurata che ne mostra l'età lascia il posto alla delicata, vivace bellezza durante la fioritura. La sua età stimata è di 80 anni.**





**Attività didattiche per le scuole**



Attraverso le sue attività, mostre e iniziative un numero crescente di giovani ha l'opportunità di entrare in contatto con l'arte tradizionale del bonsai.

Penso a quanti gruppi di turisti italiani ho accompagnato a visitare il Museo dei Bonsai di Ōmiya, una tappa immancabile nei miei itinerari di viaggio. Ricordo la diffidenza di alcuni, abituati a pensare al bonsai come a una pianta moribonda schiacciata in mezzo a tante altre sullo scaffale di un supermercato o a una pianta dalla forma improbabile in vendita in un vivaio. E ricordo poi la loro ammirazione, fintanto la commozione nel contemplare il fascino di questi capolavori, nel comprendere quanto rispetto e quali attente cure sono dedicate a questi esemplari, in alcuni casi da generazioni.

Lo sguardo scivola lungo le curve del tronco, è catturato dalle fessure profonde, dall'eleganza delle ramificazioni, indugia sulla grazia dei fiori e poi torna a posarsi su quella base che racconta una storia... e l'anima torna a sentire quel senso di appartenenza alla Natura che a volte sembra dimenticato e si riempie di quell'energia che la Natura offre generosa.

Questa è la magia della Natura che incontra l'arte.

- Questo articolo è pubblicato nell'ambito della collaborazione con Pagine Zen <https://temizen.zenworld.eu/> che si ringrazia per la cortesia.

- Il Museo di Arte Bonsai di Ōmiya si trova a circa 35 minuti dalla stazione ferroviaria di Ueno (Tokyo) scendendo alla stazione di Toro e da qui è ben segnalato e raggiungibile a piedi in circa 10-15 minuti

 **Oltre lo Spazio**  
L'arte per il benessere

Proponiamo viaggi in Giappone, eventi ed attività ricreative e formative per il privato e per l'azienda, studiate con la cura meticolosa che è peculiare dell'arte giapponese.

<https://www.bonsai-art-museum.jp/en/>.  
\*propone viaggi, eventi e attività ricreative e formative, studiate con la cura meticolosa che è peculiare dell'arte giapponese.



# L'ARTE CINESE DEI CALCHI A INCHIOSTRO

DI ISABELLA DONISELLI ERAMO -  
ICOO

**OGGI NOTI COMMERCIALMENTE  
COME "RUBBING", I CALCHI A  
INCHIOSTRO SU CARTA SONO  
UNA FORMA D'ARTE CINESE  
ANTICHISSIMA, ALL'ORIGINE  
DELL'INVENZIONE DELLA  
STAMPA.**

Una recente mostra del Museo Cernuschi di Parigi in collaborazione con il Museo del Zhejiang, intitolata "Tracce del passato 1786-1955", ha portato all'attenzione il metodo con cui i primi archeologi, studiosi e collezionisti fin dal XVIII secolo hanno riprodotto e tramandato le iscrizioni incise sulle lapidi e nelle grotte buddhiste, consentendone lo studio e l'interpretazione a un grande numero di ricercatori non solo in Cina ma anche presso le principali università e istituzioni mondiali. Le iscrizioni incise su pietra o fuse nei bronzi rituali, venivano per così dire "ricalcate" con inchiostro su sottili fogli di carta. La mostra parigina si è anche spinta molto oltre, illustrando come gli artisti cinesi hanno successivamente saputo creare una forma d'arte inedita, combinando insieme i calchi delle iscrizioni con la pittura a inchiostro e acquerello e dando così vita a opere pittoriche composite di grande effetto.



Uno dei calchi esposti al Museo Cernuschi: Chen Geng (XIX secolo) Liu Zhou "ricalca" le iscrizioni di una lampada in bronzo di epoca Han (Museo Zhejiang)



**Il ritratto di Confucio inciso su una lastra di pietra conservata nel Museo di Xian e reso universalmente celebre grazie ai calchi su carta che ne sono stati realizzati e diffusi a centinaia in tutto il mondo.**

In realtà, tutto ciò nasce da una forma di arte cinese la cui origine risale a tempi antichissimi, vicini all'invenzione della carta, avvenuta – secondo la storia ufficiale – nel I secolo d.C., durante la dinastia Han (206 a.C.–220 d.C.), esattamente nell'anno 105 d.C., quando il funzionario imperiale Cai Lun presentò all'imperatore un memoriale per illustrare la nuova invenzione e averne l'approvazione. Va anche detto che ritrovamenti archeologici recenti farebbero risalire la produzione dei primi esemplari di carta almeno al II secolo prima di Cristo, ma la storia ufficiale ne fissa la data di nascita al 105 d.C.

Prima di allora in Cina erano stati utilizzati svariati tipi di supporto per la scrittura: dalle scapole di bufalo e dai gusci di tartaruga dei tempi più antichi, fino ai vasi di bronzo, alle strisce di bambù, alle tavolette di terracotta, alle lastre di pietra e, infine, alla seta. Supporti estremamente "ingombranti" e poco maneggevoli, su cui era difficile

scrivere; i documenti che si ottenevano erano impossibili da "moltiplicare" in numerose copie ed era anche complicato trasportarli e archivarli; se la seta poteva ovviare a queste difficoltà, restava il fatto che era un materiale eccessivamente costoso per essere utilizzato su larga scala. L'invenzione della carta consentiva, non solo di disporre di un supporto di scrittura più maneggevole, più facilmente e rapidamente scrivibile e archiviabile in spazi contenuti, ma offriva anche la possibilità di eseguire più copie di uno stesso documento.

Restava il problema di come far circolare fra gli studiosi e come diffondere il contenuto dei testi più antichi, che erano stati incisi su lapidi e stele di pietra, oppure su vasi rituali di bronzo. La soluzione venne dall'idea di "ricalcare" sulla carta i testi e le immagini incise nella pietra.

In cinese si usa il termine tuo pian (tuo: aprire, allargare; pian: oggetto largo e sottile, fetta, scaglia). Noi potremmo definirli come "calchi a inchiostro": si tratta, infatti, di riproduzioni su carta di iscrizioni incise per lo più su pietra (ma anche su bronzo, su osso, su altri materiali), ottenute con una particolare e antica tecnica. Commercialmente oggi si usa indicarli con il termine inglese "rubbing".

### **La tecnica dei rubbing**

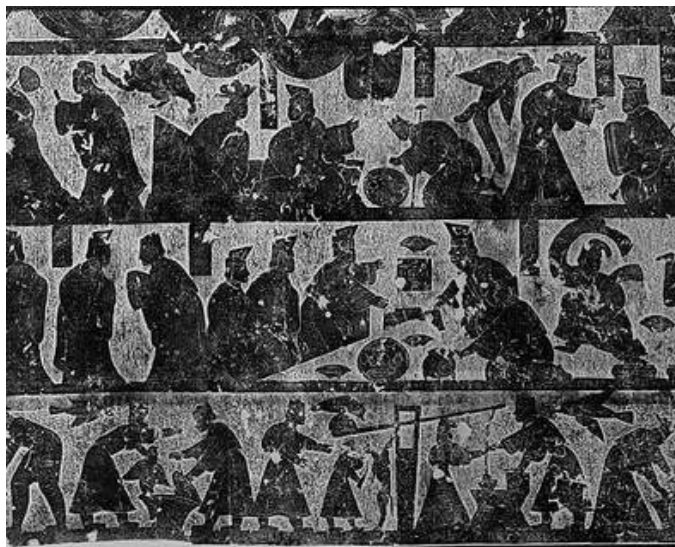
Alcuni studiosi ritengono che questa tecnica sia una sorta di antenato della stampa; altri, invece, rilevano la sostanziale differenza tra i due processi di lavorazione. Nella stampa – fino a che non sarà messa a punto la tecnica a caratteri mobili – viene intagliata in rilievo su un blocco di legno un'immagine speculare del testo: successivamente, bagnato di inchiostro, il blocco di legno viene pressato sul foglio di carta, dove lascia la sua impronta.

Per produrre i rubbing, invece, si segue un procedimento inverso. Si adagia sull'iscrizione (o sull'immagine graffita) un foglio di una particolare carta, che, uniformemente inumidito, viene fatto aderire con molta cura alla superficie incisa della lapide. Ci si serve di un'apposita spazzola e di particolari pennelli per far sì che la carta aderisca



**Artigiani intenti a eseguire calchi di due iscrizioni su pietra.**

perfettamente all'iscrizione, penetrando in profondità nelle linee e nei caratteri incisi. Quindi, con un tampone morbido si stende uno strato di inchiostro: poiché il tampone non tocca le porzioni di carta sprofondate all'interno delle linee graffite, alla fine del processo si ottiene un calco dell'iscrizione con caratteri bianchi su fondo nero. In alcuni periodi storici sono stati eseguiti rubbing anche con inchiostro rosso o, addirittura, combinando inchiostri di diversi colori su una stessa immagine, per ottenere una riproduzione policroma.



**Uno dei rubbing della collezione del MET Museum, New York, calco di una lastra tombale di epoca Han**

### **Gli strumenti**

La meticolosità dei cinesi e la reverenziale ammirazione che hanno sempre nutrito per tutto ciò che è stato prodotto dai loro "antichi", hanno fatto sì che con il tempo siano stati accuratamente codificati e classificati tutti i diversi strumenti necessari per l'esecuzione dei rubbing.

Sono meticolosamente definiti le forme, le dimensioni, i materiali, il modo d'uso delle spazzole e dei pennelli utilizzati per conferire alla carta il dovuto grado di umidità. Il pennello usato per bagnare la carta deve essere molto morbido per non rovinare il foglio (che è sempre molto sottile), quindi è preferibile che sia di pelo di lepre; il pelo di volpe e quello di capra sono più rigidi e rischiano di danneggiare la carta. Diverso è il discorso per quanto concerne il pennello (o la spazzola) da usare per far aderire la carta alla superficie dell'iscrizione, facendola penetrare a fondo nelle incisioni. Dimensioni e materiali variano a seconda del tipo di iscrizione e del supporto originale (pietra, bronzo, ossa, ecc.). L'impugnatura può essere di corno, di bambù o di legno (ma il primo è considerato il migliore).

I peli possono essere ricavati da capelli umani, che sono elastici e sufficientemente sottili per penetrare anche nei tratti più fini dei caratteri

incisi; oppure possono arrivare a essere ricavati da crine di cavallo o da setole di suino: in questo caso rendono più rapida l'esecuzione di questa fase del lavoro, ma, a causa della loro durezza, comportano il rischio di bucherellare il foglio di carta, danneggiandolo irreparabilmente.

A questo punto del procedimento, occorre eliminare l'eventuale eccesso di acqua, per garantire la perfetta aderenza del foglio di carta al supporto sottostante. Per questa operazione si usa, generalmente, una spazzola larga e piatta di fibre di palma.

Un discorso altrettanto articolato potrebbe essere fatto per quanto riguarda i tamponi utilizzati per stendere lo strato di inchiostro. Le forme, i materiali e le dimensioni variano sia a seconda delle dimensioni e della posizione dell'iscrizione da riprodurre, sia sulla base di tradizioni artigianali locali, diversificate regione per regione. Per lo più i tamponi sono realizzati in tessuto di cotone e imbottiti con cascami di seta, con cotone o con pula di riso.

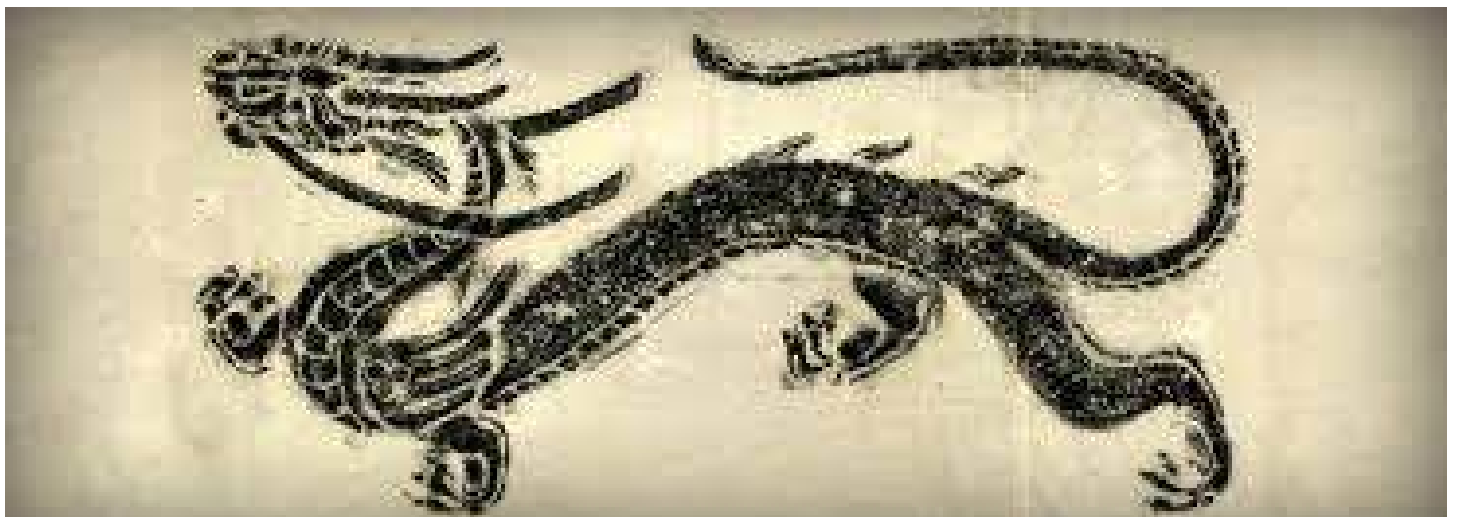
### **La carta**

Può essere interessante l'analisi dell'evoluzione del tipo di carta preferita dagli artigiani dei rubbing. All'inizio della sua storia, in piena epoca Han, la carta era ricavata da fibre di corteccia di gelso; il carattere di scrittura cinese che significa carta, 紙 (zhi), ha come radicale il carattere 糸 (si) che significa seta o filo di seta. Ciò attesterebbe una comune origine per la seta e per la carta, appunto il gelso, le cui foglie sono l'alimento principale dei bachi da seta.

Successivamente, a seconda delle epoche e delle risorse naturali delle diverse zone di produzione, si è iniziato a fabbricare carta anche partendo da fibre di canapa, cotone, bambù, iuta, ibisco, alghe, spighe di riso, cascami vari e, addirittura, bozzoli di seta scartati.

A partire dalla dinastia Tang (618-907) inizia la produzione di una particolare carta, ricavata da corteccia di qingtian (*pteroceltis tatarinowii maxim*), che diventa famosa in epoche successive con il nome di carta Xuan, curiosamente detta in Occidente "carta di riso". In origine è una produzione tipica della provincia di Anhui, la cui capitale amministrativa sotto la dinastia Qing (1644-1911) è la città di Xuancheng, da cui prende il nome. Proprio durante quest'ultima dinastia - e in particolare sotto gli imperatori Kangxi (1662-1722), Qianlong (1736-1795) e Daoguang (1821-1850) - la produzione di questo tipo di carta raggiunge quantità considerevoli e livelli di raffinatezza insuperati. È, infatti, molto apprezzata sia per la sua colorazione, sia perché è sottile, morbida, adeguatamente assorbente per garantire i migliori risultati alla pittura e alla calligrafia.

Ma la prerogativa che fa della carta Xuan la preferita per l'arte dei rubbing è il fatto che non si dissolve e non si altera a contatto con l'acqua; è sufficientemente elastica per adattarsi perfettamente ai solchi dei caratteri incisi sulla pietra e, quando si asciuga, non rischia di screpolarsi né di aggrinzirsi.

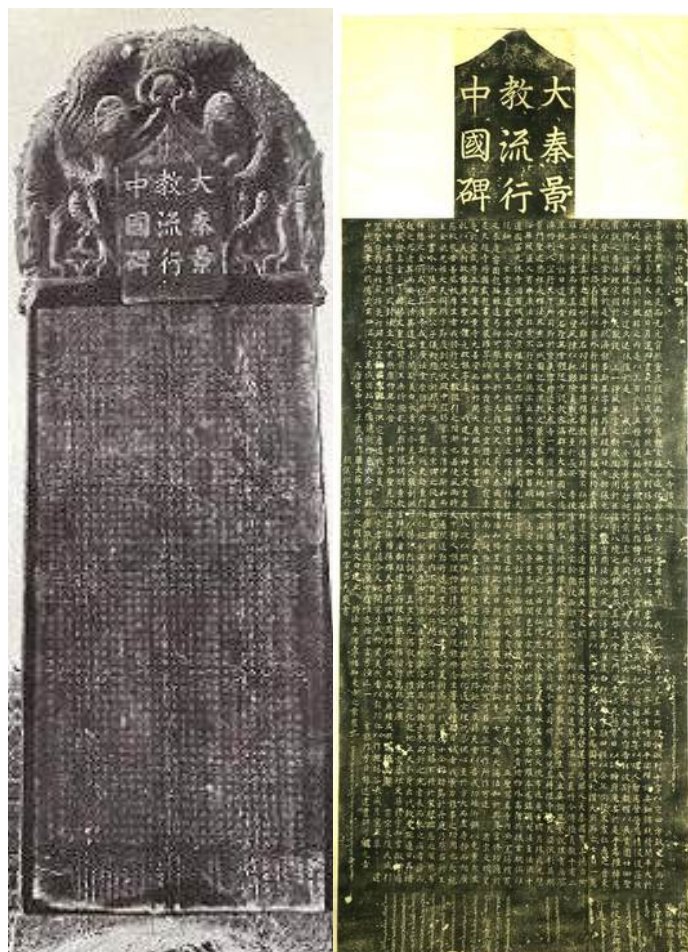


## Evoluzione dei rubbing

L'uso di eseguire rubbing è attestato con certezza a partire dal VI-VII secolo. Importanti collezioni vantano esemplari risalenti, appunto, a quel periodo; è il caso della National Library of China (che possiede 35.000 rubbing riproducenti iscrizioni di ossa oracolari, e 260.000 rubbing derivati da iscrizioni incise su metallo e pietra).

Fonti letterarie cinesi, tuttavia, fanno risalire l'origine dell'arte dei rubbing a tempi ancora più antichi, ma purtroppo, non ci sono pervenute testimonianze tangibili che consentano di datare con maggior precisione la nascita di questa forma artistica.

È accertato, invece, che durante la dinastia Tang (618-907) letterati, studiosi e amatori d'arte diedero vita a un vero e proprio collezionismo di rubbing, apponendovi i propri sigilli di collezionisti, analogamente a quanto avveniva con i dipinti, le calligrafie e gli oggetti più pregevoli delle loro raccolte. Emerge con evidenza che i collezionisti delle epoche più antiche prediligevano riproduzioni a inchiostro di iscrizioni e lastre tombali della dinastia Han (206 a.C - 220 d.C.). Questa, infatti, era stata un'epoca di stabilità politica e di notevole prosperità economica e culturale, durante la quale si erano poste e consolidate le basi delle fondamentali istituzioni dell'impero cinese, destinate ad accompagnarne l'evoluzione fino al declino finale, tra fine Ottocento e inizio Novecento. Dunque un'epoca molto amata e molto studiata dalle élite politico-intellettuali dei secoli successivi. Le tombe dei personaggi altolocati di epoca Han (membri della famiglia imperiale, funzionari di corte, letterati, amministratori locali, ufficiali) erano riccamente decorate con lastre di pietra o di terracotta sulle quali erano incise scene della vita quotidiana del defunto o episodi edificanti della mitologia o della storia antica. Proprio le immagini incise su queste pietre tombali sono i soggetti preferiti dai letterati collezionisti di tutti i tempi.



**Una fotografia del primo Novecento della stele di Xian e il calco su carta (attualmente nelle collezioni del Museo Popoli e Culture del Pime di Milano - h. 280 cm, l. 100 cm) che ha consentito di leggere e studiare la lunga iscrizione che racconta dell'arrivo in Cina nel VI secolo dei primi monaci della chiesa siro-orientale e dei primi passi del cristianesimo nell'impero cinese.**

I rubbing derivati dalle pietre tombali Han conservano tuttora un straordinario valore documentario: è proprio da queste immagini a inchiostro, infatti, che ancora oggi possiamo ricavare molte informazioni sugli usi della Cina antica, sulla religione e i riti dell'epoca, sugli abiti e sulle tradizioni locali, sugli strumenti musicali e sulle attrezzature agricole, sulle armi e sui mezzi di trasporto, sulla struttura degli edifici e su avvenimenti cruciali della vita dei personaggi ritratti o su particolari episodi della storia della stessa dinastia. Senza contare che grazie ai rubbing ci sono pervenute talune iscrizioni i cui originali sono stati distrutti nel corso di guerre, rivoluzioni o catastrofi naturali, come alluvioni o terremoti.



**Il carro del re, da una piastrella di una sepoltura di epoca Han e Giocatrici di polo, da un'incisione Tang. Due esempi di rubbing multicolori, attuale produzione della stamperia artigianale Jiguge di Pechino.**



La tradizione della produzione dei rubbing in Cina si è conservata attraverso i secoli e ancora oggi ne vengono prodotti in quantità da esperti artigiani, che li mettono poi a disposizione degli studiosi di testi antichi, di arte e di storia, così come dei turisti che li acquistano come ricordi di viaggio nei bookshop dei musei e dei complessi monumentali delle principali città cinesi. È particolare l'attività didattica del Tempio di Confucio di Pechino - storicamente un luogo importante di produzione di libri e di rubbing molto ambiti dai collezionisti - che fin dal 1992 ha attivato una serie di iniziative, come dimostrazioni, stage e veri e propri corsi destinati ai visitatori, con lo scopo di diffondere su larga scala la conoscenza e la pratica dell'antica tecnica dei rubbing.

# CARLO ORAZI DA CASTORANO

A CURA DELLA REDAZIONE

## LA FIGURA E L'OPERA DEL SINOLOGO FRANCESCO AL CENTRO DI UN EVENTO PROMOSSO DA PIME E ICOO AL MUSEO POPOLI E CULTURE

C'era il pubblico delle grandi occasioni all'evento che si è svolto il 15 aprile al Museo Popoli e Culture. Promosso dalla Direzione del Centro Pime, dall'Ufficio Beni Culturali e dalla Biblioteca del Pime, in collaborazione con l'Istituto ICOO, l'incontro ha avuto al centro la figura di padre Carlo Orazi da Castorano, missionario francescano in Cina all'inizio del XVIII secolo. Con l'occasione sono stati presentati due volumi sul tema, editi da Luni Editrice nella collana Biblioteca ICOO.

Alberto D'Incà, direttore dell'Ufficio Beni Culturali, ha aperto la serata, presentando i relatori e introducendo il tema. È poi toccato a Maurizio Franceschi, presidente dell'Associazione Culturale padre Carlo, venuto appositamente da Castorano (AP), delineare il quadro storico culturale dell'ambiente d'origine del missionario e, quindi, le radici della sua formazione.

aprile  
15

Mercoledì, ore 18.00  
📍 Ingresso libero  
📍 Museo Popoli e Culture

### LIBRI E DINTORNI

## CARLO ORAZI DA CASTORANO

MISSIONARIO IN CINA.  
PROTAGONISTA NELLA "CONTROVERSIA DEI RITI CINESI"

Presentazione dei due volumi "Carlo da Castorano. Un sinologo francescano tra Roma e Pechino" (2017) e "Un francescano in Cina. Nuovi studi su Carlo da Castorano a 350 anni dalla nascita" (2024), editi da Luni Editrice nella collana "Biblioteca ICOO".

Con p. Gianni Criveller (Centro Pime), Isabella Doniselli (ICOO), Maurizio Franceschi (Associazione Culturale "Padre Carlo Orazi").  
Introduce e modera: Alberto D'Incà (Ufficio Beni Culturali Pime)

[i biblioteca@pimemilano.com](mailto:biblioteca@pimemilano.com)

ICOO  
Istituto Italiano per lo Studio delle  
Civiltà e delle Religioni



Centro Pime  
via Monte Rosa, 81 - 20149 Milano

Mercoledì 15 aprile 2026 - ore 18.00  
al Museo del Pime, via Monte Rosa 81 - Milano

## CARLO ORAZI DA CASTORANO. MISSIONARIO IN CINA. PROTAGONISTA NELLA "CONTROVERSIA DEI RITI CINESI"

### Intervengono

- p. Gianni Criveller (Centro Pime),
- Isabella Doniselli (ICOO),
- Maurizio Franceschi (Associazione Culturale "Padre Carlo Orazi").

Introduce e modera: Alberto  
D'Incà (Beni Culturali Pime)

Presentazione dei due volumi  
- "Carlo da Castorano. Un sinologo francescano tra Roma e Pechino" (2017)  
- "Un francescano in Cina. Nuovi studi su Carlo da Castorano a 350 anni dalla nascita" (2024) editi da Luni Editrice nella collana "Biblioteca ICOO"



CENTROPIME.ORG



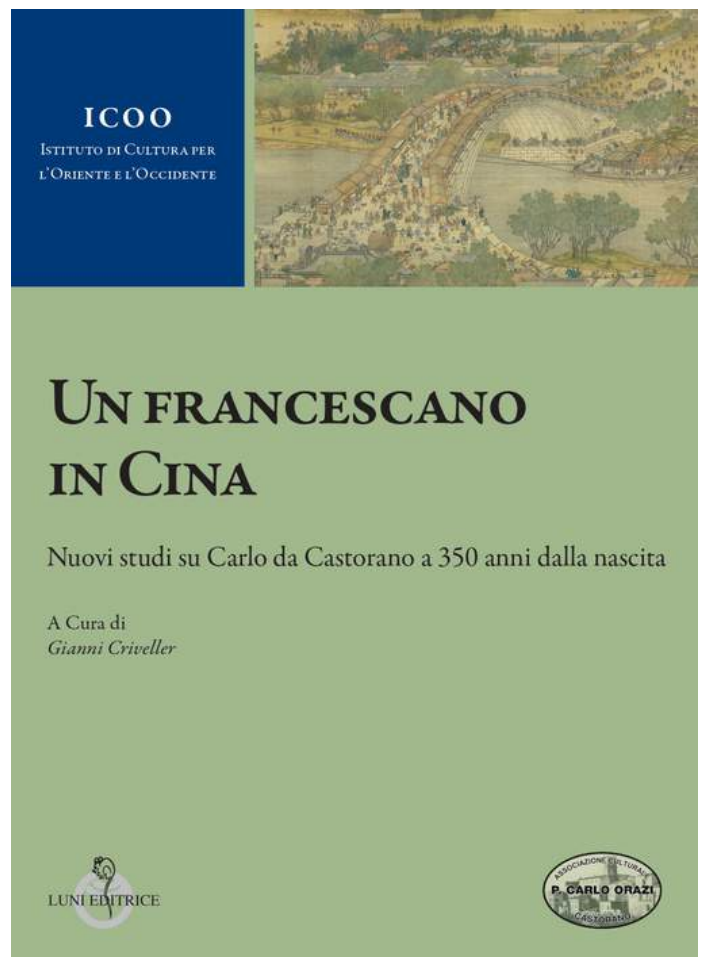
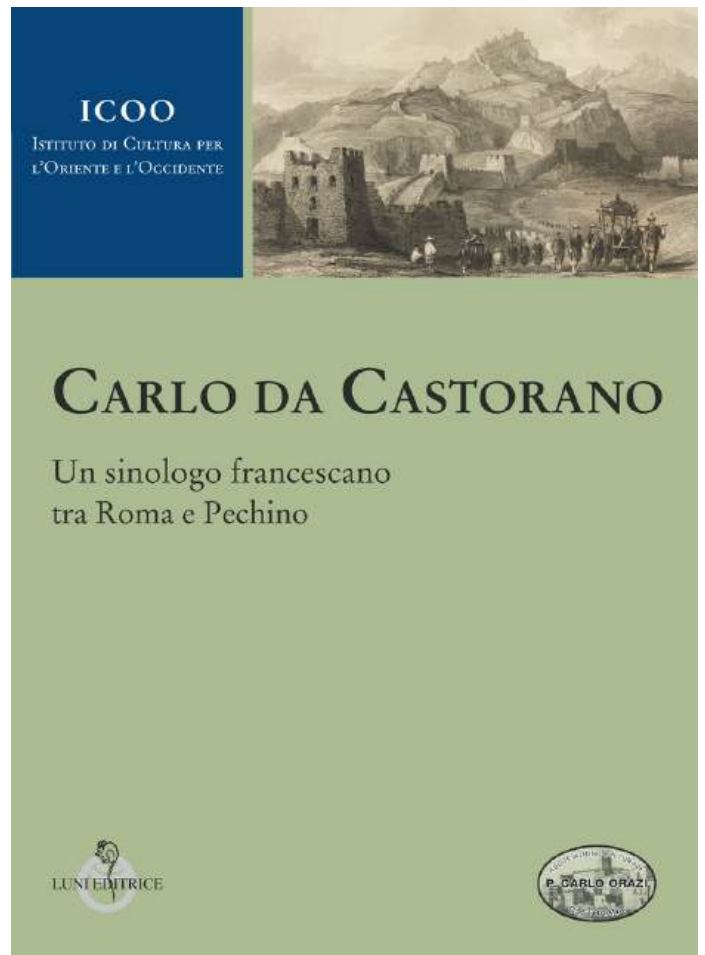
ICOO  
Istituto Italiano per lo Studio delle  
Civiltà e delle Religioni



Dopo aver sintetizzato la vita avventurosa e tormentata di p. Carlo, tanto in missione in Cina, quanto a Roma presso la Santa Sede, dopo il suo rientro in patria, ha anche illustrato lo straordinario impegno profuso dalla piccola, ma vigorosa, comunità di Castorano per liberare la figura dell'illustre concittadino dall'oblio in cui le vicende storiche l'hanno sepolta. Isabella Doniselli Eramo, vice presidente dell'Istituto ICOO, e curatrice del primo dei due volumi, ha approfondito questo aspetto, ricordando i due convegni internazionali organizzati a Castorano, rispettivamente nel 2012 e nel 2023, con il coinvolgimento di numerosi studiosi che hanno indagato i diversi temi legati alla personalità di Carlo Orazi e che sono stati l'origine dei due volumi pubblicati nella Collana Biblioteca ICOO (di cui la stessa Doniselli è coordinatrice) di Luni Editrice.

In particolare si è soffermata sul lavoro di sinologo, concretizzata in numerosi scritti di grande valore sinologico, linguistico e storico, rimasti, purtroppo, per la maggior parte manoscritti o diffusi solo parzialmente: Le opere più importanti sono state descritte e analizzate dai sinologi che hanno partecipato ai due convegni, così come altri insigni studiosi hanno invece approfondito la storia missionaria del padre Orazi e il suo coinvolgimento nella drammatica Controversia dei Riti cinesi che ha funestato l'incontro tra realtà dell'Impero cinese e realtà del mondo cattolico. Aspetti, questi ultimi, che sono stati affrontati nel suo intervento da p. Gianni Criveller, Direttore del Centro Pime, teologo e sinologo di fama internazionale, curatore del secondo volume, che ha spiegato i risvolti della Controversia dei Riti cinesi che proprio negli anni di presenza di Carlo Orazi in missione stava attraversando uno dei suoi momenti più tesi e concitati.

**Carlo da Castorano. Un sinologo francescano tra Roma e Pechino, a cura di I. Doniselli Eramo, Luni Editrice 2017**  
**Un francescano in Cina, Nuovi studi su Carlo da Castorano a 350 anni dalla nascita, a cura di Gianni Criveller, Luni Editrice 2024**





Ha anche sottolineato come la dura e inscalfibile contrarietà di padre Carlo nei confronti dei riti cinesi e la conseguente contrapposizione con altri missionari presenti in Cina i suoi tempi, nascevano da una sincera, convinta e adamantina preoccupazione per l'integrità della fede cattolica, che, per sua esperienza e frequentazione dei convertiti cinesi, vedeva minacciata da derive superstiziose e idolatriche.

Temi che, rientrato in Italia, p. Carlo Orazi non ha mancato di sottoporre instancabilmente all'attenzione della Santa Sede, inviando con costanza e ansiosa preoccupazione note e memoriali, fino all'ottenimento della proibizione dei Riti cinesi in onore degli antenati e di Confucio, decretata da papa Benedetto XIV con la celebre bolla "Ex quo singulari" del 1743.

Per chi fosse interessato, segnaliamo che la registrazione della serata sarà prossimamente pubblicata sul canale YouTube del Centro Pime, nella sezione "Eventi".



## LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

---



**SIMBOLI DELL'ASTROLOGIA CINESE**  
**11 aprile, ore 18,30 – Mondadori**  
**Bookstore Monopoli (BA)**

<https://www.mondadoristore.it/negozi/libreria/mondadori-bookstore-monopoli/MFR00R>

<https://www.facebook.com/mondadorimonopoli/posts/pfbid0BYtgxQ7RrJHifADVJtCk3YBptYYHS1UGQVnGY9cebS6uvtMHXhRegKgYhuF9PpzVI>

In una sala affollatissima, Margherita Sportelli ha presentato il suo libro "I Simboli dell'astrologia cinese", Luni Editrice, commentandolo insieme a Nicola De Lauro.

L'astrologia cinese, a differenza di quella occidentale, non nasce dall'osservazione dell'eclittica e non è centrata sull'individuo, ma sui destini collettivi, sugli affari di Stato e sull'armonia tra uomo, natura e cosmo.

Il libro di Sportelli restituisce dignità a un sapere spesso relegato al folklore, mostrando invece come il pensiero analogico e la cosmologia correlativa attraversino tanto la tradizione dotta confuciana, quanto l'astrologia popolare e la cultura contadina.



## **VIDEOARTE COREANA A LUGANO**

**Fino al 19 luglio - Museo MASI, Lugano**

<https://www.masilugano.ch/masi/home.html>

La mostra K-NOW! Korean Video Art Today - allestita al Museo d'arte della Svizzera italiana MASI di Lugano - propone uno sguardo sulla scena artistica contemporanea della Corea del Sud attraverso il linguaggio della videoarte. In un percorso immersivo sono presentate otto posizioni di artiste, artisti e collettivi di nuova generazione, cresciuti nell'ombra di una guerra irrisolta e nel pieno delle rapide trasformazioni della società coreana.

Le opere esposte - pur radicate nella storia e nella realtà del loro Paese - tracciano visioni e scenari profondamente rivelatori su temi chiave del presente globalizzato: dal rapporto tra tecnologia e corpo a quello tra storia, memoria e tradizione, dalla migrazione a un mondo del lavoro sempre più definito da performance e accelerazione.

Curatrici della mostra sono Francesca Benini e Je Yun Moon, già vice-direttrice dell'Art Sonje Center di Seoul. Assistenza curatela Emma Pagani.

Sono esposte opere di: Chan-kyong Park (Seoul, 1965), Jane Jin Kaisen (Jeju, 1980), Ayoung Kim (Seoul, 1979), 업체 eobchae, Sungsil Ryu (Seoul, 1993), Heecheon Kim (Seoul, 1989), Onejoon Che (Seoul, 1979) e Sojung Jun (Busan, 1982).

## **CAO FEI E IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA**

**Fino al 28 settembre - Fondazione Prada, Milano**

<https://www.fondazioneprada.org/project/cao-fei-dash/>

Cao Fei, artista cinese nata nel 1978 a Guangzhou (Canton), negli ultimi anni ha dedicato la sua ricerca allo studio delle campagne coltivate della Cina meridionale e nordoccidentale, oltre che del Sud-est asiatico, osservando e interpretando lo sviluppo dell'agricoltura intelligente, la cosiddetta "smart agriculture", con una riflessione sul settore nell'era dell'intelligenza artificiale e dei droni e il modo in cui queste tecnologie stanno ridefinendo il rapporto tra esseri umani e territorio.

Il nuovo progetto multimediale dell'artista è "Dash", allestito nella sede milanese di Fondazione Prada. Combina diversi linguaggi artistici che spaziano dalla fotografia alla videoinstallazione, dalla realtà virtuale al documentario, fino ai materiali d'archivio, per delineare un ritratto complesso della rivoluzione tecnologica nel settore agricolo a livello globale e delle sue contraddizioni intrinseche.



**HAWAII, IL REGNO DEGLI OCEANI**  
**Fino al 25 maggio - British Museum,**  
**Londra**

<https://www.britishmuseum.org/>

Nel novembre del 1823, Liholiho (Kamehameha II), re delle Hawaii, salpò da Honolulu alla volta di Londra con alcuni membri della corte reale hawaiana. Il loro viaggio, attraverso due oceani, mirava a garantire protezione e un'alleanza con la Corona britannica. Era un periodo di enormi cambiamenti, sia interni che esterni, e la presenza di potenze straniere nelle acque e nelle terre hawaiane aumentava rapidamente. Attraverso questa importante missione diplomatica, i rappresentanti del Regno delle Hawaii stavano anche ridefinendo il ruolo delle Hawaii nel mondo per l'Occidente, non più come un gruppo di isole distanti e isolate nel Pacifico settentrionale, ma come una nazione con profonde radici culturali in ampie reti internazionali.

La mostra mette in luce queste storie, focalizzando l'attenzione su movimenti e narrazioni nati proprio alle Hawaii. Frutto di anni di collaborazione con artisti, professionisti e studiosi nativi hawaiani, ripercorre i viaggi dei leader hawaiani in Gran Bretagna, reinterpretando queste relazioni secondo la loro prospettiva.



La mostra "Hawaii: un regno che attraversa gli oceani" è una celebrazione dell'arte e della storia delle Hawaii e abbraccia molteplici modi di conoscere e vivere le opere ancestrali e contemporanee esposte. L'esposizione, infatti, riunisce opere straordinarie della tradizione e della creatività hawaiana: mantelli e copricapi piumati indossati dai capi e dalle divinità finemente scolpite, potenti armi con denti di squalo e audaci opere contemporanee di artisti nativi hawaiani.



---

# LA BIBLIOTECA DI ICOO

---

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCANO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

## COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

[www.icooitalia.it](http://www.icooitalia.it)

per contatti: [info@icooitalia.it](mailto:info@icooitalia.it)